



Mons. Michele Pennisi
Arcivescovo di Monreale

Esequie di don Pietro Lombardo

Omelia

Alcamo, 19 giugno 2013

(Rm 8,31-35.37-39; Mt 25,31-46)

Carissimi confratelli, Gentili autorità, fratelli e sorelle in Cristo,

Siamo qui per dare il nostro ultimo saluto cristiano in questa terra a padre Pietro Lombardo e ad adorare la volontà di Dio, che ha chiamato a sé improvvisamente questo suo servo buono e fedele, pigmeo fra i pigmei, di ritorno dalla sua missione.

Padre Pietro Lombardo è nato in questa città di Alcamo il 6 luglio 1940 ed è stato ordinato presbitero a Trapani il 25 giugno 1967. Egli stesso in una intervista ha narrato la storia della sua vocazione: “Il cammino è iniziato prima dei tredici anni. Alla morte di papà avevo sette anni, ...ci siamo trovati poveri in mezzo a tanti poveri e in questa estrema povertà ho incominciato ad amare i poveri. Vedendo un giorno un prete che si prendeva cura dei poveri, ho pensato che per concretizzare il mio amore per i poveri dovevo farmi prete. Entrai in seminario a Trapani e vi rimasi fino al terzo Liceo Classico. Durante il secondo anno rimasi vittima di una profonda crisi... mi misi in ricerca di qualcosa di più autentico. Il parlare “libero” di due missionari Comboniani, il loro amore per i più derelitti... mi fecero tanto pensare. Un “fattaccio” poi, venne definitivamente a sconvolgere i miei piani: a Kongolo, in un piccolo villaggio dell’allora Congo Belga, ventidue missionari furono trucidati. Appresa la notizia su Mondo e Missione, mi sono chiesto: «chi prenderà il loro posto?». Lo stesso anno entrai nel noviziato dei Missionari Comboniani. Alla fine della Teologia, con mia grande gioia, ho ricevuto la destinazione tanto desiderata: missionario nello Zaire”

Nel gennaio del 1968 partì per l’ Africa dove iniziò le sue prime esperienze missionarie a Rungu e a Ndedu. Furono anni di scoperta della vita missionaria, esperienze pastorali marcate dal suo entusiasmo di “prete novello” e dalla gioia di trovarsi in Africa. Dalla fine del 1969 fino al giugno del 1974 è stato primo parroco di una nuova parrocchia: Nangazizi, che grazia al suo impegno apostolico è diventata una realtà ecclesiale “viva”.

Dopo sette anni di missione fu invitato a lavorare al Centro Giovani Impegno Missionario di Messina che ha contribuito a contatto con i giovani a farlo maturare umanamente e spiritualmente. Invitato a ritornare nella sua vecchia missione di Ndedu come Parroco, vi ritornò nel settembre del 1979. Il suo servizio missionario era caratterizzato dalla povertà più radicale, dalla comunione con la gente e dall’ impegno per la giustizia. Parlando di questa esperienza ha scritto p. Pietro: “Ho cercato di annunciare il Cristo senza scendere a compromessi e tale

annuncio è diventato ben presto denuncia di una quantità enorme di ingiustizie che tengono questi nostri fratelli schiavi di poche persone senza scrupoli. C'è stata una levata di scudi e, subito dopo, una valanga di accuse, calunnie, minacce... Ho dovuto "cambiare aria" ed ho manifestato ai superiori di potere incominciare a lavorare tra i fratelli pigmei della vicina foresta dell'Ituri.[...] Era il primo tentativo apostolico di "convivenza" tra i pigmei della foresta dell'Ituri. I primi mesi sono stati durissimi; non riuscivo ad entrare in contatto con questi nostri fratelli. Più o meno nel gennaio 1982, insieme ad un catechista, amico di alcuni gruppi di pigmei, abbiamo cominciato a raggiungere anche i più restii. Dopo un anno di convivenza, la nostra presenza non solo era accettata, ma perfino desiderata". Dai superiori fu invitato a rientrare in Italia dove a Roma frequentò un corso di Antropologia Religiosa alla Gregoriana. Dopo un breve periodo di vacanza ad Alcamo, rientrò nello Zaire, per ricominciare, a tempo pieno, la sua attività tra i pigmei .

Il 4 ottobre 1994, Mons. Salvatore Cassisa aderendo a una sua richiesta e col permesso dei superiori comboniani lo incardinò nella diocesi di Monreale, promovendolo parroco di Maria SS. Immacolata e S. Rosalia in Camporeale, dove diede una mano all'insegnante Maria Saladino nelle sue attività sociali e caritative. Interessò molti fedeli per l'evangelizzazione e promozione umana di tutti gli abitanti del paese, al fine di sensibilizzarli alle attività missionarie a favore della Tanzania, del Brasile, delle Opere Missionarie Pontificie e anche dei pigmei. In questa attività portava avanti lo slogan: "Vecchio e nuovo centro: un solo paese, una sola famiglia".

Si è interessato anche della casa del fanciullo di Camporeale.

Il primo febbraio 2000, Don Pietro chiede a Mons. Pio Vittorio Vigo di essere svincolato dal ministero parrocchiale di Camporeale per andare in Congo a lavorare per i pigmei della Diocesi di Butembo. Ritornato in Diocesi nel 2004, viene nominato Parroco di Grisì dall'Arcivescovo Mons. Cataldo Naro, che lo nomina assistente ecclesiastico per la zona di Monreale, dell'associazione guide e scout cattolici italiani. Il 25 marzo 2007 presenta le dimissioni da parroco del Sacro Cuore di Gesù di Grisì, per dedicarsi a tempo pieno alla missione nel territorio di Mambasa nella Repubblica Democratica del Congo. Fonda il Gruppo Appoggio Pigmei (GAP) che interviene nel campo sanitario e nel campo educativo con la fondazione di varie scuole varie. Inoltre, fonda la Comunità di amore gemellata con il Gap di Alcamo e Centro di Spiritualità a Partinico in c/da Bosco Falconeria per dare la possibilità ai soci del GAP di incontrarsi per momenti di studio, di riflessione e di preghiera. Ritornato in Italia nel 2010, viene nominato Vicario Parrocchiale di Maria SS. Annunziata di Partinico. E' deceduto in seguito ad un incidente a Roma l'otto giugno 2013.

Il suo ministero è stato caratterizzato da spirito di servizio , generosità e disponibilità verso tutti con i quali instaurava un rapporto franco e diretto, insistenza nel perseguire i suoi progetti , vicinanza particolare ai poveri e agli ultimi.

Dinanzi alla salma di don Pietro Lombardo siamo richiamati all'estrema fragilità della vita terrena spezzata dalla morte. Ma la fede, ci rivolge un richiamo liberante alla vita eterna che non conosce la morte, perché è la vita stessa di Dio che, in Gesù crocifisso e risorto, viene partecipata all'uomo giusto e buono.

Della sua morte inaspettata, siamo rimasti tutti sgomenti. Da un punto di vista umano non è facile dare una risposta al perché di questa morte .

Anche se il pianto è una reazione naturale di fronte alla morte di un nostro caro, talmente naturale che anche Gesù come vero uomo ha pianto per l'amico Lazzaro ed ha provato paura ed angoscia durante la sua agonia, tuttavia il dolore non può essere l'ultima parola sulla vita di una persona.

Per noi, che crediamo in Gesù Cristo morto e risorto, l'ultima parola è la fede nella comunione dei santi e nella risurrezione dei morti

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato apre il nostro cuore alla speranza.

Questa speranza è fondata sulla certezza dell'amore di Dio che si è manifestato a noi attraverso la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, che è stato il Dio con noi e il Dio per noi. La fede ci

permette di interpretare alla luce dell'amore di Dio anche i momenti più oscuri della vicenda terrena di Cristo e dell'esistenza di ciascuno di noi e di essere vittoriosi sul male e sulla morte. Per lui valgono le parole dell'Apostolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" Siamo persuasi che né morte né vita hanno potuto separare P. Pietro dall'amore di Dio manifestato Gesù, che lo porrà accanto a sé nella gloria e lo farà abitare eternamente nel suo Regno di luce e di pace.

Siamo sicuri che Gesù dirà a padre Pietro: "vieni benedetto del Padre mio, ricevi il regno preparato per te fino dalla creazione del mondo". Tutto quello che p. Pietro ha fatto con amore gratuito e disinteressato per i fratelli più piccoli, affamati, assetati, nudi, malati l'ha fatto a Gesù. Il Vangelo proclamato ci ha ricordato che agli occhi di Dio, il valore e la bellezza di una vita agli occhi di Dio, è l'essere capaci, giorno dopo giorno, sovente nella più grande discrezione, di essere attenti agli altri e di aiutarli, senza cercare di essere notati.

Il dolore profondo per la morte di Pietro Lombardo viene aperto dalla nostra fede alla speranza che la morte lo introduce nella casa del Padre.

Anche noi che oggi piangiamo per la inaspettata dipartita da questa terra, mentre lo affidiamo all'amore misericordioso del Padre, dobbiamo vivere questo momento con spirito di fede.

Questa celebrazione eucaristica vuole essere un rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha operato per mezzo di don Pietro Lombardo.

Oggi vogliamo ripetere con San Girolamo: "È un grande dolore averlo perduto, ma

Ti ringraziamo, o Dio, di averlo avuto, anzi di averlo ancora, perché chi torna al Signore non esce di casa" (San Girolamo, 85, 1).

Questa celebrazione vuole costituire per ciascuno di noi un'occasione per manifestare la nostra riconoscenza a chi ci ha fatto del bene a servizio della diffusione del Regno di Dio, ma anche un richiamo perché ciascuno di noi assuma in modo pasquale la propria vita quotidiana, per essere associati al mistero di Cristo nel Regno della sua gloria..

Nella ferma speranza che Pietro Lombardo, accolto tra le braccia del Padre celeste ricco di misericordia, ha raggiunto la beatitudine promessa dal Signore ai suoi servi fedeli, noi siamo vicini con la preghiera e con l'affetto ai suoi familiari e a tutti coloro che l'hanno conosciuto, apprezzato, amato ed aiutato nella sua opera missionaria e siamo sicuri per la fede nella comunione dei santi che p. Pietro Lombardo partecipa alla nostra liturgia, anzi siamo noi che partecipiamo alla liturgia celeste nella quale egli esulta in eterno nel mistero di Dio.

✠ *Michele Pennisi*